

POLONIA

Omicidio Popieluszko oggi l'attesa sentenza del tribunale di Torun

Impedito il ritorno in patria a Seweryn Blumstajzn, leader di Solidarnosc esule a Parigi - Costretto a tornare in Francia

TORUN — Oggi alle 14 il tribunale di Torun leggerà la sentenza per i quattro imputati dell'uccisione di padre Popieluszko. Nell'ultima udienza il rappresentante della pubblica accusa ha polemizzato con chi (la parte civile) aveva, a suo dire, male interpretato certe sue valutazioni: «È pura insinuazione l'accusa di avere posto sullo stesso piano la vittima e gli artefici della sua morte», ha detto il procuratore generale Pietrasinski, che ha poi per altro espresso l'augurio che in Polonia non ci siano più in futuro né dei Piotrowski (il principale imputato) né dei Popieluszko.

Il capitano Piotrowski, per il quale è stata chiesta la pena di morte, ha fatto un'ultima dichiarazione, ripetendo che non accetterà mai l'imputazione di omicidio premeditato, «nemmeno all'ombra della forza». Le motivazioni — ha aggiunto — che lo spinsero a sequestrare il religioso furono «complesse», ma «la morte non era prevista, non era quello il mio scopo». Sono intervenuti anche i tre imputati per cui il pubblico ministero ha proposto 25 anni di carcere: il colonnello Adam Pietruszka, il tenente Leszek Pekala, il tenente Waldemar Chmielewski. Pietruszka ha affermato, riferendosi al sequestro e al-

l'assassinio del sacerdote: «Non ero al corrente di ciò che era estraneo alla mia volontà». Piangendo, sia Chmielewski sia Pekala hanno ripetuto di essere stati ingannati dai loro superiori.

Mentre a Torun si celebrava l'ultima udienza del processo, l'altro giorno a Varsavia la polizia impediva il rientro in patria di un capo di Solidarnosc, Seweryn Blumstajzn, da tre anni esule a Parigi. Appena giunto all'aeroporto, questi è stato costretto a risalire in aereo e tornare in Francia, dove ha rilasciato dichiarazioni infuocate: «È la prima volta dal 1945 che la Polonia espelle un cittadino polacco. Ero pronto ad essere arrestato, ero pronto ad essere lasciato in libertà e arrestato più tardi. Quel che hanno fatto è nel più puro stile sovietico». L'episodio è stato definito un «nuovo atto d'intimidazione» in un documento di protesta firmato da quaranta oppositori polacchi, tra cui Kuron, Michnik, il regista Wajda.

Infine ieri a Roma Craxi e altri esponenti del governo italiano, nonché rappresentanti delle confederazioni sindacali, hanno ricevuto due leader di Solidarnosc, Jerzy Milewski e Andrea Chodakowski. Parlando ai giornalisti, Milewski ha chiesto che i governi occidentali concedano ai prestati alla Polonia, ma non senza porre condizioni.

VIAGGIO DEL PAPA

Primo bilancio, con molte polemiche, della sesta visita in America Latina

Dalla parte dei poveri, con riserva Wojtyla a Roma dopo una sosta a Trinidad

Ecuador, Venezuela e il Perù scosso da una guerra civile le tappe principali in undici giorni - «I teologi della liberazione sono falsi profeti» - Appelli contro la violenza ma nessun cenno alla repressione di governi autoritari - Non escluso l'incontro con Fidel Castro

CITTÀ DEL VATICANO — Dopo undici giorni di viaggio durante i quali ha visitato il Venezuela, l'Ecuador, il Perù, Trinidad Tobago percorrendo circa tremila chilometri e pronunciando 45 discorsi, Giovanni Paolo II è rientrato ieri a Roma atterrando all'aeroporto di Ciampino alle 14,15. Nonostante la fatica per i frenetici spostamenti da una città all'altra con altitudini diverse tanto da suscitare apprensione in Vaticano, papa Wojtyla è apparso sorridente e soprattutto soddisfatto di questo suo sesto viaggio in America latina.

Restano, però, le polemiche che, ancora una volta, gli ha suscitato in quel continente e in tutto il mondo cattolico e cristiano per aver ribadito con durezza la sua condanna della teologia della liberazione che, secondo i suoi teorici più seri, rappresenta un tentativo di farsi

carico della condizione di miseria e di sottosviluppo in cui vivono immense masse umane. Forse, colpito dalle reazioni critiche alle sue prese di posizione di cui si sono fatti interpreti i giornalisti, papa Wojtyla, mentre era ancora sull'aereo prima di atterrare, ha detto che il problema della teologia della liberazione «rimane aperto» nel senso che richiede ancora «studio». Ha comunque aggiunto che «si deve fare la teologia della liberazione, ma si deve preservare la dottrina dalle deviazioni». Così come si è augurato che i paesi del gruppo Contadora intensifichino i loro «sforzi» per «fermare la violenza» in Centroamerica. Quanto ad un suo prossimo viaggio a Cuba ha detto che «non bisogna eliminare questa possibilità», ma avrebbe potuto dire qualche cosa di più dopo che Fidel Castro, ricevendo dieci giorni fa un gruppo di vescovi

statunitensi, aveva dichiarato la sua «disponibilità» a ricevere il papa, ricordando che già nel 1979 era pronto a fare altrettanto e fu il Vaticano a far cadere l'invito. Evidentemente, il Papa, incalzato su questo argomento dai giornalisti, si è sentito preso come di contropiede dalle insperate offerte di Fidel Castro perché un suo viaggio a Cuba richiederebbe una politica vaticana diversa da quella praticata finora in Centroamerica come nell'intero continente latino-americano.

Chi, infatti, sperava o riteneva che il papa avesse corretto, durante questo viaggio e in particolare nel corso della tappa peruviana, il documento Ratzinger contro la teologia della liberazione ha visto cadere le sue illusioni. Proprio nel Perù, Giovanni Paolo II, che pur non ha mancato di denunciare le ingiustizie sociali e l'aicursi

del solco tra ricchi e poveri, ha rivolto ai teologi della liberazione l'attacco più pesante definendoli «falsi profeti» perché, a suo parere, responsabili di una «rilettura del Vangelo in chiave non ecclesiale, ma adattata a interpretazioni ispirate alla moda o a visioni socio-politiche». Nel Perù, Giovanni Paolo II, segnato dal sole e dalla fatica, ha pronunciato il suo appello, quasi gridato, perché i guerriglieri di «Sendero luminoso» abbandonino «la logica spietata della violenza che non conduce a nulla, che distrugge la vita di tanti fratelli per imboccare la via del dialogo e della riconciliazione». Lo stesso appello, con la stessa passione e forza, non è stato, però, rivolto al governo, alle classi al potere che ogni giorno reprimono, incarcerano, sfruttano contadini poveri, indios che vedono la loro condizione di emarginati crescere, anziché

diminuire, con il passare del tempo. Dire, come ha fatto il papa, che «la Chiesa è dalla parte dei poveri» è importante. Ma questa scelta si carica di troppe ambiguità allorché si dice che attuali contrasti sociali dipenderebbero dalle «ideologie» che dividono gli uomini. È mancata la minima analisi storica delle ragioni per cui c'è il povero benestare e sperpero di alcuni contadini privi del minimo indispensabile per vivere una vita dignitosa. Come è poco persuasivo e comunque generico riproporre una sorta di «via cristiana» come la sola valida contro soluzioni sociopolitiche conservatrici o di sinistra, tenendo conto che nel continente latino-americano i partiti comunisti sono minoranze e comunque lontani dal potere tenuto da altri, spesso con l'appoggio della Chiesa. Ecco perché, il teologo Gustavo Gutiérrez che vive ed insegna a Lima, in una intervista a Le Monde del 5 febbraio, ha osservato, polemicamente, che «una teologia che non si situa nel contesto di una fede vissuta corre il rischio di convertirsi in una sorta di metafisica religiosa, come una ruota che gira a vuoto senza fare avanzare la vettura». Nel secolo sedicesimo il missionario Bartolomeo di Las Casas diceva che «gli indios», contadini poveri muoiono prima rispetto a chi vive nel benessere. Giovanni Paolo II ha potuto vedere, dopo quattro secoli, che i poveri continuano a morire per fame e per le malattie sociali. Ma i suoi discorsi non hanno indicato la via per uscire da questo inferno terreno.

Alceste Santini

GRAN BRETAGNA

Da lunedì i minatori torneranno al lavoro? Si decide entro oggi

Dal nostro corrispondente LONDRA — Dopo undici mesi, lo sciopero dei minatori britannici è forse davanti ad una svolta sensazionale. Nel tentativo di superare il blocco della trattativa imposto dal governo, il sindacato stesso potrebbe ordinare il ritorno al lavoro fin da lunedì prossimo. La proposta è stata pubblicamente avanzata ieri dai dirigenti dei 22 mila lavoratori del Galles del Sud ma pare riscuota ampi consensi anche presso i 56 mila dello Yorkshire.

del'azienda NCB e del governo Thatcher, il graduale e sempre più sensibile rientro in miniera da parte di coloro che non possono più sopportare gli immani sacrifici di una astensione prolungata rischia di erodere il fronte di resistenza fino al suo inevitabile crollo di qui a qualche settimana. In quel caso, il sindacato sarebbe costretto alla resa. Apparirebbe sconfitto dalla forza delle circostanze. C'è quindi bisogno di ricattare l'iniziativa e precedere gli eventi «con coraggio e immaginazione», come ha detto ieri Kim Howell a nome del Galles del Sud. Come è noto, l'azienda NCB e il governo pretenderebbero che il NUM firmasse la propria accettazione incondizionata alla ristrutturazione selvaggia. Il NUM, giustamente, rifiuta di cedere su quello che è il punto centrale dello sciopero ma il negoziato resta fermo mentre prosegue una

guerra d'attrito che inesorabilmente indebolisce il sindacato. Il quadro, come si vede, è drammatico e favorisce solo la tattica d'attesa delle autorità. Per questo — si pensa — la decisione autonoma di rientrare in miniera, senza un accordo preciso, può rovesciare le posizioni mettendo l'azienda di fronte alle sue responsabilità: ossia, come riuscire a gestire un'industria senza averne ragionevolmente composto la vertenza fondamentale, senza aver piegato il sindacato a sottoscrivere un piano di ridimensionamento che la stragrande maggioranza degli iscritti continua a rifiutare.

La lotta per salvare pozzi e posti di lavoro proseguirebbe di zona in zona con tutti i mezzi a disposizione. Per recuperare un minimo di produttività alle proprie operazioni, l'azienda — si ritiene — dovrebbe presto o tardi scendere a patti.

Ma negli ultimi giorni di questo pare. Gli esponenti di due aree minori, Lancashire e Durham, non vogliono inversioni di rotta e puntano ancora alla lotta frontale. A favore dello sciopero ad oltranza si è espresso ieri anche il leader dei minatori del Kent (due pozzi, 4 mila uomini), Jack Collins. Come si è detto, spetta ora alla direzione del NUM decidere la prossima mossa.

Antonio Bronda

AFGHANISTAN

Uccisi dai sovietici quarantacinque civili

La rappresaglia il 17 gennaio scorso contro un bazar di Kandahar

NEW DELHI — In Afghanistan sembra essere in corso dalla metà di gennaio una cruenta escalation negli scontri tra i guerriglieri islamici e l'esercito sovietico di occupazione. Solo ieri si è saputo di un massacro che è costato la vita a 45 civili, avvenuto il 17 gennaio scorso a Kandahar, la seconda città per importanza dell'Afghanistan, situata al centro di una regione che è la roccaforte della resistenza islamica. La notizia è riferita da fonti diplomatiche occidentali accreditate a New Delhi, con possibilità di contatti informativi in Afghanistan. I fatti si sarebbero svolti così: per rappresaglia contro l'uccisione di un alto funzionario afgano (di cui non viene fornita l'identità) le truppe sovietiche avrebbero attac-

cato un bazar di Kandahar, sparando all'impazzata sulla gente col mitra. Oltre ai 45 morti, altri 17 civili sarebbero rimasti feriti. Altre fonti hanno invece riportato che negli ultimi giorni i partigiani afgani hanno attaccato la guarnigione sovietica a Shah Agha, nella regione meridionale del paese, uccidendo 19 soldati e catturandone altri 17. I guerriglieri avrebbero poi proseguito l'azione, attaccando e travolgendo una vicina postazione dell'esercito afgano. Di quest'ultimo attacco non si conosce il numero delle vittime. L'esercito sovietico, oltre alla rappresaglia di Kandahar, avrebbe condotto almeno altre tre azioni di ritorsione contro villaggi e comunità afgane, uccidendo numerosi abitanti. Anche in questo caso le fonti sono

quelle di New Delhi. Fonti non ufficiali afgane riferiscono invece di una «voce» che si sarebbe sparsa di recente a Kabul. Il barbiere personale del presidente afgano Babrak Karmal sarebbe stato ucciso dai guerriglieri perché si era rifiutato di partecipare ad un complotto per assassinare il presidente stesso. Il barbiere, si fa notare, serviva Karmal da vent'anni.

CUBA

Castro lancia segnali distensivi a Washington

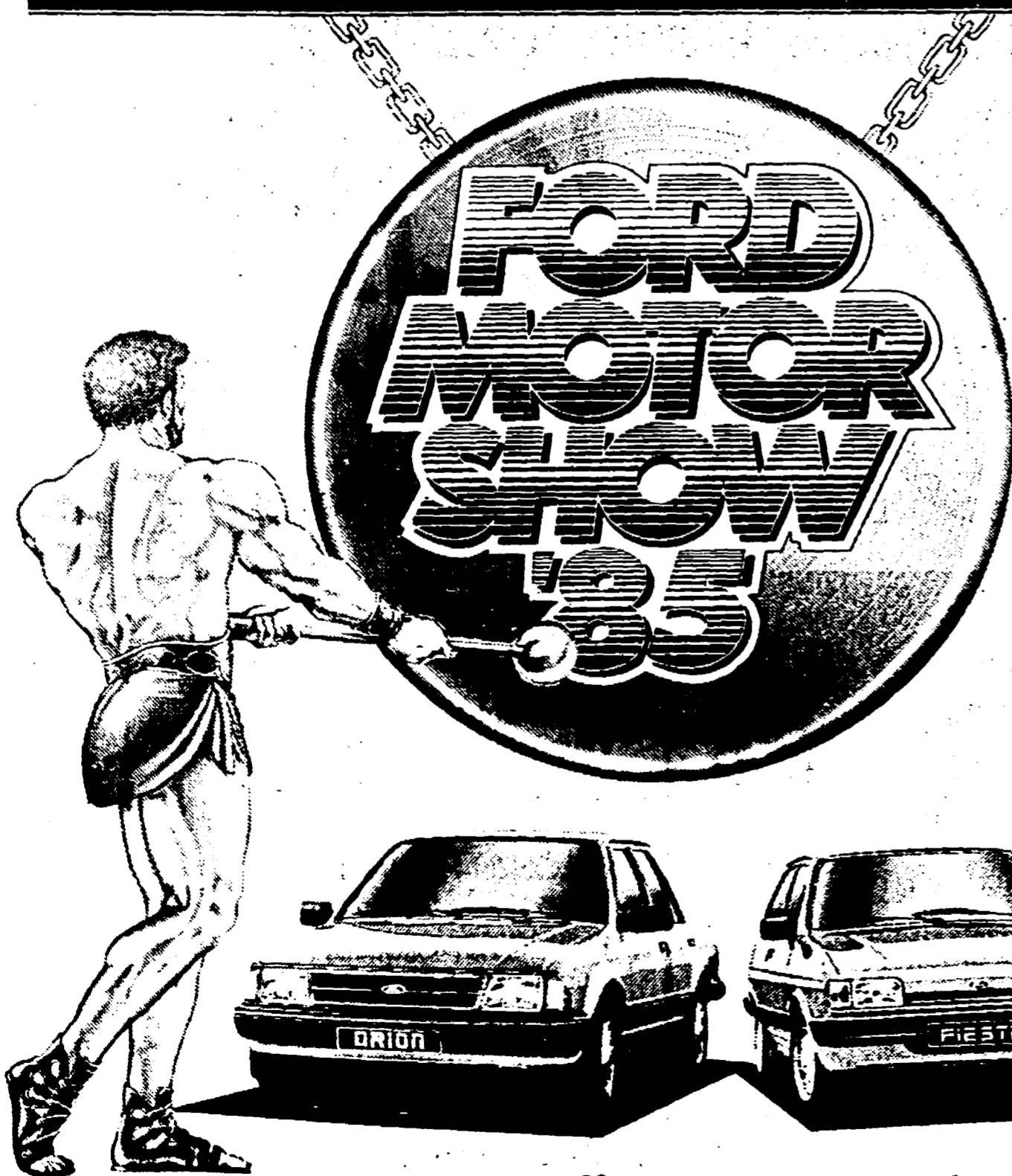
Ribadita l'intenzione di ritirare le truppe dell'Angola

WASHINGTON — «Per affrontare l'attuale situazione internazionale non occorre la reciproca ostilità ma capire gli uni il punto di vista degli altri». Questa affermazione di Fidel Castro riassume bene l'intenzione di Cuba di favorire una maggiore distensione internazionale e in particolare un clima di dialogo con gli Stati Uniti. In una lunga intervista concessa ieri al «Washington Post», Castro ha percorso le crisi regionali in cui lo scontro Est-Ovest si è particolarmente acuitizzato nel corso della prima amministrazione Reagan, per arrivare a proporre agli Usa una cooperazione fattiva verso soluzioni di pace. Castro si è soffermato con particolare insistenza sulla questione namibiana e sul conflitto centroamericano.

Per quanto riguarda l'indipendenza della Namibia, ha riconosciuto alla mediazione americana un ruolo positivo, riproponendo un sostanziale ritiro delle truppe cubane dall'Angola in cambio del ritiro delle truppe sudafricane dall'Africa del Sud-Ovest. Questa posizione dell'Avana, già contenuta nelle proposte ufficiali presentate nell'84 agli Usa e all'Onu con documenti congiunti cubano-angolani, viene oggi ad assumere un valore diverso proprio per l'atteggiamento più distensivo nei confronti dell'amministrazione Reagan espresso da Castro.

Quanto al Centroamerica il leader cubano ha invitato Washington a non forzare le situazioni, ma a favorire tutti i tentativi di soluzione diplomatica già avviati: dal piano di Contadora al dialogo tra governo e guerriglia in Salvador. Di ritorno dall'Unione Sovietica il ministro degli Esteri cubano Isidoro Malmierca ha riferito ieri come l'Urss veda di buon occhio la distensione tra l'Avana e Washington, come già aveva espresso parere positivo sull'accordo per l'emigrazione tra Cuba e Usa stipulato il 14 dicembre scorso. Ma non basta: Mosca fa sapere tramite Malmierca di condividere il piano cubano per la Namibia (Malmierca ne ha parlato personalmente con Gromiko) quanto al Centroamerica sono invece meno graditi il coinvolgimento Usa in Salvador e le minacce espresse dall'amministrazione Reagan contro il Nicaragua. Termine della sua dichiarazione, il ministro degli Esteri cubano ha confermato l'intenzione di Fidel Castro di incontrare il papa all'Avana o a Roma. Per parte loro gli Stati Uniti, pur puntando a non gradire le «attività sovverve» di Cuba e Mosca in Centro e Sud America non in Africa, hanno affermato, per bocca del portavoce della Casa Bianca Larry Speakes, di voler proseguire il dialogo con l'Avana.

QUANDO LO SPETTACOLO DIVENTA UN AFFARE.



Tutti i nuovi modelli FORD 85

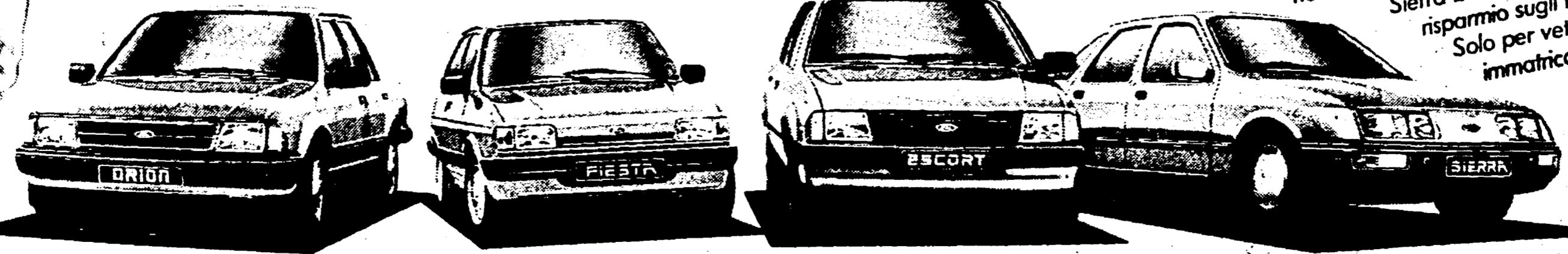
Anno nuovo... nuove Ford. Sentite le novità: le nuove Fiesta HI-FI e Escort Laser, nelle versioni benzina e Diesel 1600, equipaggiate di serie anche con radiostereo mangianastri estraibile. E le altre novità? Una più bella dell'altra: la nuova Fiesta XR2, la nuova Sierra con motore 1800, il Diesel 1600 Nuova Formula di Fiesta, Escort, Orion. Incominciate l'85 con una nuova Ford. Ogni acquisto diventa un affare.

Fino a 1.500.000 di valutazione sull'usato

Se la vostra auto è da buttar via, i Concessionari Ford vi offrono fino a 1.500.000 per l'acquisto di una Ford Fiesta, Escort, Orion, Sierra o Granada nelle versioni benzina o Diesel. E se non è da buttar via, i Concessionari Ford sono pronti a valutarla molto di più della normale quotazione di mercato.

Fino a 3.500.000 di risparmio sugli interessi

Oppure la Ford Credit vi offre un risparmio fino a 3.500.000 sugli interessi degli acquisti rateali (salvo approvazione del finanziamento). Con solo il 10% di anticipo e fino a 48 rate senza cambiali. Ecco alcuni esempi: Fiesta 900 HI-FI: 1.512.000 lire di risparmio sui normali interessi e 48 comode rate di sole 266.000 lire. Sierra 2000 Ghia superaccessoriata: ben 3.500.000 lire di risparmio sugli interessi. Solo per vetture disponibili presso la rete e immatricolate entro il 14.3.85.



E' un'offerta eccezionale dei Concessionari Ford valida solo fino al 14 marzo.

